



## Una Pasqua trascorsa in famiglia

La pandemia scombina anche le abitudini consacrate dai proverbi: “Natale con i Tuoi, Pasqua con chi vuoi”. E questo, per il secondo anno consecutivo. Avremmo voluto che lo stare con i propri Cari a Pasqua fosse il frutto di una scelta e non l’esito di una costrizione, dettata dalla normativa e dal buon senso in situazione pandemica. Si palpa con mano la voglia incontenibile di scappare dalla situazione che sembra di carcere. Ci troviamo invece in mezzo al guado, impossibilitati di scavalcare gli argini del vasto torrente limaccioso in cui siamo scivolati. I tentativi di fuga da parte dei temerari si risolvono in boomerang per l’intera collettività. Forse anche il raggiungimento di mete lontane dalla patria, in paradisi terrestri, da parte di chi se lo può permettere, potrebbe nascondere qualche rischio. Per tutti gli altri, l’Italia intera in rosso! Rosso vuol dire, perentoriamente, stare a casa o nei dintorni.

A questo punto, le due giornate con allarme rosso, Domenica di Pasqua e lunedì di Pasquetta, possono essere vissute come in carcere, o come opportunità strategica. Prima ipotesi: vivere le due giornate come in carcere, semplicemente subendo i vincoli imposti dal Governo, non potendo fare altrimenti. Ovviamente, assumendo i parametri psicologici dei carcerati, pur con qualche possibilità in più di movimento. Pare che per chi è in carcere, il vero carcere, quello più fastidioso e insopportabile, sia la compagnia degli altri carcerati, ancor più che le quattro pareti e le temperature rigide invernali e torride estive. Nel qual caso ci si barriera in se stessi, blindandosi dai contatti con gli altri. Gli altri, però, nel caso presente non sono degli estranei, mai incrociati prima, ma i famigliari, forse divenuti estranei un po’ alla volta. Ritirarsi in solitudine è una tentazione, magari nella propria camera, tenendo attivati tutto il giorno i social, consumando, logorando, il tempo navigando alla ricerca di connessioni simpatiche ed empatiche. Inchiodati al computer. In ogni caso, dal momento che non si può andare al ristorante, almeno per il pranzo ci si dovrà pure trovare insieme con i famigliari. E anche lì, muti? Senza un augurio? Senza un sorriso? Sarebbe stridente e angosciante per tutti. Dimostrerebbe una insensibilità disumana. Questo per dire che situazioni del genere sono - è quanto meno da auspicare - più ipotetiche che realistiche. Che la situazione in se stessa sia pesante, lo riconoscono tutti. C’è stanchezza, insofferenza, delusione, rassegnazione o ribellione, senso di avvilito e di impotenza; in chi ha perso il lavoro, o è sfrattato subentra l’exasperazione; chi ha un famigliare all’ospedale con covid è in fibrillazione. Di questa situazione non ne possiamo più. Tutti ce ne sentiamo vittime. Ed è

evidente che lo stato d'animo di ogni componente della famiglia si intreccia con quello degli altri. Se non lo si tiene sotto controllo crea cortocircuiti pronti a far deflagrare la polveriera. Sarebbe una devastazione per il giorno più bello dell'anno come è la Pasqua. Ecco allora la seconda soluzione. Tutto consiglia di mettere in moto il buon senso possibile che ognuno ha in riserva. Il buon senso sa trasformare le situazioni travagliate in opportunità per rinnovare le relazioni tra famigliari. Specialmente per entrare nell'animo dei Famigliari e abitarlo a lungo. Cercando di farlo proprio. Ci si accorge in tal caso che ogni Famigliare altro non chiede se non di essere ascoltato, capito, accolto, amato per quello che è, e non rimproverato, rinfacciato, tacitato, umiliato. Certo, occorre corazzarsi di pazienza, di benevolenza, di umiltà. Consentendo che uno possa esprimersi con disinvoltura. Che possa anche sfogarsi. Non ce l'ha con te, con nessuno dei Famigliari. Ce l'ha con il mondo intero! Lasciatelo che si sfoghi. Poi starà meglio e il clima in famiglia si rasserena. Se non si può sfogare nemmeno in famiglia, con chi lo potrà fare? Solo con le compagnie peggiori. Insomma, proprio il giorno di Pasqua e di Pasquetta possono essere un toccasana, giorni benedetti, di vera libertà, nei quali esprimersi con libertà, no un carcere. Offrono l'opportunità di prendere coscienza che la famiglia è il luogo degli affetti veri; è il grembo in cui ognuno può rinascere alla speranza; è il rifugio nelle bufere; è il vaccino contro il virus dell'isolamento.

Certo, tutti abbiamo motivata speranza che la Pasqua del 2022 sarà un inno alla piena libertà di scegliere con chi trascorrerla e dove trascorrerla. Ma intanto godiamoci questa Pasqua. In Famiglia. Respirando i profumi delle virtù famigliari. Vincolati sì ai perimetri esterni consentiti. Nutrendoci però di affetti veri, ancor prima che del pasticcio e dei dolci caratteristici. Forse, conserveremo una certa nostalgia di Pasque come questa. Se vissuta con buon senso. Buon Pasqua a tutti.

*Verona, 4 aprile 2021*

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*